



Parole tostate... tostapane in versione artistica

Intervista a Mario Botta

«I libri sono come le case: un'architettura con suspense»

Il grande architetto è presidente della giuria tecnica del Campiello: sabato il verdetto
«Per me la vera letteratura è sempre strettamente legata alla dimensione morale»

ROBERTO CARNERO

MILANO
roberto.carnero@unimi.it

Un maestro dell'architettura contemporanea, Mario Botta, alla presidenza della giuria tecnica del Premio letterario Campiello. Gli industriali del Veneto, promotori e finanziatori dell'ambito riconoscimento (giunto quest'anno alla sua quarantaduesima edizione), hanno deciso di affidare a lui la guida dei lavori di selezione che a maggio hanno definito la cinquina dei vincitori, mentre sa-

bato sera a Venezia sarà deciso il «supervincitore» dalla giuria popolare dei 300 lettori. Una cinquina che soddisfa Botta. «Ciascun libro - spiega - mi sembra ben rappresentativo di un particolare filone o genere della narrativa italiana di oggi, con la quale mi sono trovato a familiarizzarmi. Il libro di Elena Loewenthal, *Conta le stelle se puoi* (Einaudi), è una narrazione dura e commovente che si confronta in modo originale con la storia del Novecento; quello di Francesco Recami, *Il superstizioso* (Sellerio), mette in scena la vicenda di un personaggio un po' pirandelliano segnato da pregiudizi che diventano

ossessioni; l'opera di Andrea Vitali, *Almeno il cappello* (Garzanti), ci riporta alla piacevolezza di una narrazione d'ambiente lacustre degna dell'eredità di un Piero Chiara; Pierluigi Panza, con *La croce e la sfinge* (Bompiani), ha scritto invece un libro a metà tra saggio e biografia romanzata, sull'artista settecentesco Giovan Battista Piranesi, un libro dal quale ho imparato molto; infine Margaret Mazzantini, in *Venuto al mondo* (Mondadori), ci dà un'intensa narrazione che ha come sfondo la guerra jugoslava. Straordinaria e sorprendente anche l'opera prima premiata dalla giuria, *L'ultima*

estate di Caterina Vighy (Fazi), autrice un'esordiente settantenne che ci dà una storia intensa e struggente nata dalla malattia».

Maestro Botta, dunque il suo giudizio sulla narrativa italiana di oggi nel complesso è positivo?

«Direi di sì. Confesso che prima di assumere questo incarico di presidente della giuria del Campiello, non ero un grande lettore di romanzi contemporanei, preferendo invece dedicarmi alla saggistica. Questi mesi di *full-immersion* mi ha fatto capire come la letteratura possa essere un altro sguardo sulla società di oggi, uno sguardo ricco di angolazioni inaspettate, soprattutto quando conserva il suo radicamento in un determinato territorio».

Quali sono le tipologie di libri che l'hanno più incuriosita?

«Direi tre generi in particolare: i ro-

Il coraggio

«Non si può essere buoni artisti essendo avulsi dalla storia
In più non bisogna aver paura di osare»

manzi di pura fantasia; quelli in cui si rispecchia la biografia dell'autore; quelli che sanno restituire spaccati di quotidianità, anche attraverso l'invenzione di linguaggi capaci di rimandare alla vita reale. Magari un linguaggio anche poco letterario, poco tradizionale, ma che ha la freschezza dell'autenticità».

Che qualità dovrebbero accomunare secondo lei un bravo architetto e un bravo scrittore?

«Entrambi devono riuscire a esprimere il proprio tempo, la propria epoca, con una certa originalità. Non si può essere buoni artisti essendo avulsi dalla storia. In più però bisogna mettere sempre nell'opera qualcosa di sé, senza aver paura di osare».

Sia un romanzo sia un edificio devono avere una struttura. Quanto conta questa struttura o, se vogliamo, questa "architettura"?

«È qualcosa che il fruitore dell'opera dev'essere in grado di ritrovare alla fine, dopo che si è letto il libro oppure dopo che si è entrati e si è percorsa una data costruzione. All'inizio non ci si dovrebbe quasi fare caso. Perché se ciò avvenisse, significherebbe che l'intelaiatura è troppo scoperta o giustapposta in maniera artificiosa, volontaristica. Invece essa deve emergere soltanto dopo».

Che cosa cerca come lettore in un romanzo?

«Lo confesso: soprattutto la storia, una storia capace di avvicermi, di in-